

Valentina Rippa

(Curatrice d'Arte)

Verso l'invisibile

- essere romantici non significa forse nient'altro che aver la capacità di rimanere estasiati dinanzi alle bellezze della vita e alla grandezza del mondo, provare amore per le apparenze e riuscire a vedere accanto al visibile anche l'invisibile - Robert Walser

Come reti di pensiero, estendibili all'infinito, le opere del duo artistico Adinolfi Cicala animano lo spazio con forme geometriche e flussi multicolore creando una vivacità compositiva che è insieme sintesi tra architettura e scultura, tra astrattismo e realtà.

Si tratta di opere caratterizzate da una forte volumetria spaziale che nascondono dietro e dentro la superficie rigorosa, un *divertissement* di giustapposizioni e inserti materici, che deriva da una precisa manualità unita ad una fantasia di intenti, non immediatamente tangibili, tutti da decifrare attraverso una decodificazione libera e scevra da qualsivoglia implicazione didascalica.

Punto nodale della mostra è l'andare oltre, "verso" qualcosa, fino a percepire l'impercettibile.

Entrambi gli artisti, architetti per formazione, hanno chiaro il concetto di spazialità immersiva in cui lo spettatore può vivere l'installazione a modo suo. L'intento della mostra si scontra con l'idea di una contemplazione statica richiedendo al contrario una partecipazione viva, dinamica, curiosa che spinge il visitatore a superare il visibile.

Gli ambienti espositivi sono connotati da un uso sapiente del cromatismo che gioca sugli opposti, alternando contrasti e accostamenti, curve e spigoli, rientranze e sporgenze, accentuando da un lato l'assunto prospettico e dall'altro il segno|significato. In alcuni casi queste sculture tridimensionali alimentano il desiderio di farvi scorrere le dita, apprendo varchi su universi paralleli raggiungibili soltanto attraverso una percezione tattile ed empatica dell'opera stessa.

La sfida è nella capacità di tessere insieme diversi codici, letterari, artistici, filosofici, per una visione plurima e sfaccettata, lasciando spazio alla bellezza dell'astrazione, alla possibilità di perdersi e poi ritrovarsi.

Le pareti museali diventano funzionali al modellato delle opere, alcune delle quali nascondono una natura anamorfica che si evidenzia soltanto da specifiche angolature.

E' la prima volta che i due artisti sperimentano un lavoro a quattro mani. Diciotto in tutto le opere esposte, realizzate in uno spazio-tempo surreale, quest'ultimo è termine usato oltre misura per descrivere la fase pandemica, eppure efficace per rendere un'immagine del silenzio, della solitudine, del vuoto che ciascuno si porta dentro assieme agli anni che passano, un tempo che tuttavia ha generato nel duo artistico un'esplosione creativa, policroma e giocosa, restituendo opere dal forte impatto visivo, intriganti sia nell'aspetto formale che nel contenuto.

Per Adinolfi, artista visivo multidisciplinare, è un ritorno a tecniche elaborate già in precedenza quando alla pittura sovrapponeva elementi scultorei, per Cicala, architetto, è un voler ricucire attraverso l'arte un legame familiare scegliendo come luogo del fare, la falegnameria appartenuta a suo padre, fucina di idee e di gran parte delle opere in mostra: un sentire comune e l'appartenenza ad un mondo sentimentale e creativo pervade tutta la produzione.

Adinolfi Cicala per un verso appaiono totalmente legati al contemporaneo, per un altro evidenziano, con la messa in opera meticolosa di fettucce annodate, specchietti, fili metallici, legni, ritagli di plexiglass, una manualità poetica che ha un fascino antico e che avvalora la Storia e le proprie radici. Inconsciamente il percorso della mostra instaura un dialogo tra futuro, passato e presente.

D'altronde è proprio un'opera letteraria del Novecento a dare inizio alla collaborazione tra gli artisti che nella lettura de "La passeggiata" di Robert Walser, trovano la chiave per fluttuare nel labirinto oscuro delle facoltà umane e lo fanno con la stessa apparente levità di uno scrittore anarchico e romantico.

